

PREMI

«FRANCESE» A LUCARELLI
♦ Il premio giornalistico intitolato a Mario Francese, redattore del "Giornale di Sicilia" ucciso dalla mafia nel 1979, viene quest'anno assegnato a Carlo Lucarelli, lo scrittore di gialli che nella sua trasmissione "Blu notte" si è occupato di fatti di cronaca nera con i toni propri dell'inchiesta. Al premio Francese, si lega quest'anno, a Palermo, anche il convegno «Leonardo Sciascia. Il romanzo quotidiano».

«CERECEDO» A TABUCCHI
♦ Sarà assegnato il 30 novembre allo scrittore Antonio Tabucchi il Premio della Federazione Europea della Stampa con sede a Madrid, intitolato a Francisco Cerecedo, il giornalista spagnolo scomparso sotto il regime franchista.

preistoria

Gli uomini primitivi affumicavano la carne e avevano un'organizzazione industriale della caccia: la scoperta dei paleontologi francesi nella caverna del Lazaret, nelle Alpi Marittime



A sinistra esemplare di Homo erectus trovato a Daka, in Etiopia, nel 2002. A destra un ricercatore al lavoro nel laboratorio di paleoantropologia di Addis Abeba. In basso un disegno sugli uomini preistorici.



SCIENZA
E CULTURA

DI MAURIZIO BLONDET

Il cibo più antico sembra essere proprio quella che in Valtellina chiamano bresaola, altrove "carnesecca"; insomma la carne affumicata. Antico? Antichissimo: lo preparavano già italiani di 160 mila anni fa, come hanno scoperto nuove ricerche di paleo-antropologi francesi sui resti della caverna del Lazaret, nelle Alpi Marittime. Il lato rivoluzionario della scoperta è che 160 mila anni orsono in Europa non era ancora apparso l'uomo moderno, Homo Sapiens. Anzi, non s'era ancora visto nemmeno il più primitivo Neanderthal, che sarebbe comparso 60 mila anni dopo. Ad affumicare la carne era l'Homo Erectus, un tipo umano ritenuto fino ad oggi privo di organizzazione sociale e quasi d'intelligenza, perché non ha lasciato nemmeno una pittura rupestre, apparentemente ignorava i riti funerari, e ha prodotto solo rozzi manufatti di pietra scheggiata. Invece, i nuovi studi sulla caverna del Lazaret (nota agli scienziati fin dal 1821 come rifugio di uomini primitivi) hanno condotto a scoperte affascinanti sulla complessa vita quotidiana dell'Homo Erectus: perfino un'organizzazione "industriale" delle battute di caccia. La caverna di Lazaret sorge a due passi da Nizza, in uno strapiombo a cento metri sul mare. 160 mila anni fa non era abitata in

I ricercatori sorpresi: si tratta infatti di un tipo umano vissuto 160 mila anni fa e sinora ritenuto capace di produrre solo rozzi manufatti di pietra scheggiata

modo permanente, ma usata come "base" per cacciatori provenienti da altrove. L'esame dei focolari e dei resti ossei ha consentito di appurare che un gruppo di una trentina d'uomini arrivava dalla Liguria, da un sito 60 chilometri più ad est, e prendeva alloggio a Lazaret tra ottobre e dicembre (ancor oggi è questa la stagione della caccia) per fare provvista di carne. Evidentemente, questi uomini creduti primitivi (e perfino sub-umani) avevano una perfetta conoscenza di u-

na vasta area di territorio, avevano scelto la Provenza perché ricca di selvaggina, e possedevano un'organizzazione sociale complessa, più o meno sul tipo di quella dei pellirossa cacciatori di bisonti. La caccia degli Erectus era un'impresa, nel senso di una vera e propria ditta. Fra le ossa di piccoli mammiferi (conigli, altri roditori, pipistrelli) che evidentemente erano stati cotti e mangiati subito, i paleontologi hanno trovato i resti di un bottino stagionale tipico: 23 cervi e una decina di bovini selvatici. «All'incirca 3800 chili di carne», ha spiegato Patricia Valensi, del Laboratorio di preistoria del Lazaret. Molto più di quanto i cacciatori potessero consumare sul posto.

Come mai? La risposta è venuta dall'esame dei focolari. Si è visto che gli antichissimi liguri vi avevano bruciato non tronchi e legna, bensì alghe in quantità. I paleontologi hanno provato ad accendere un fuoco con le stesse alghe ed hanno visto che producono poca luce e non molto calore, ma moltissimo fumo. Di qui l'intuizione: forse quel fumo serviva a "curare" le carni? La conferma è venuta dall'esame dei bordi del focolare: v'erano ancora tracce di composti aro-

matici, come quelli che sgocciolano dal grasso animale sottoposto all'affumicamento. Gli stessi che danno l'appetitoso odore alla bresaola. Il trattamento non solo conservava le carni, ma ne riduceva di molto il peso e il volume, facilitandone il trasporto. Ci sono chiari indizi che avveniva proprio questo: dopo un ultimo ricco banchetto (le ossa dei grandi animali sono fratturate nel senso della lunghezza, perché i nostri antenati erano ghiotti di midollo), i trenta "soci" dell'impresa di caccia se ne tornavano alla loro sede permanente in Liguria, carichi di carne affumicata e di pelli, anch'esse conciate nell'officina del Lazaret. Che i cacciatori avessero casa in Liguria s'è dedotto dai loro strumenti di pietra. Fra le rozze asce "amigdaloidi" (a forma di mandorla), i "raschiatori" scheggiati di selce e le punte di pietra, si sono trovati manufatti di quarzite nera: un minerale che non è della zona di Nizza, ma si trova 60 chilometri più ad oriente, nell'Appennino ligure. La presenza di selce originaria della baia di Mentone, che è a metà strada, conferma la deduzione. Ed è anche la prova indiretta che il gruppo di cacciatori non aveva vagato a caso: si muovevano su un percorso che conoscevano bene, e facevano tappa in posti precisi per fornirsi delle "armi" per la caccia. L'abbondanza di selvaggina minuta (i resti di 4500 piccoli mammiferi) ha stupito ugualmente gli esperti. «La cattura di piccoli animali richiede tecniche ingegnose ed elaborate», ha detto Emmanuel Desclay, un altro paleontologo del Laboratorio del Lazaret: «Si è sempre creduto che solo l'uomo moderno avesse cominciato a cacciare, nel paleolitico superiore», ossia 50 mila anni fa. Anche il Neanderthal non doveva possedere quelle tecniche (la concezione di trappole o perfino l'uso di cani), tant'è vero che si dedicava in esclusiva a cacciare grandi e lenti erbivori, per lo più bovini selvatici. Invece gli Erectus, creduti sub-umani (per la piccola scatola cranica), e quasi certamente nemmeno nostri antenati (semmai "cugini", collaterali) stanno emergendo dalla notte dei tempi nel pieno possesso di alte qualità umane. Capaci di conservare nella mente "mappe" di un vastissimo territorio. Capaci di previsione, di organizzazione del lavoro, di raffinate tecniche alimentari; e non è impossibile pensare che il surplus di carne affumicata fosse non soltanto destinato al consumo della tribù, ma oggetto di commercio.

I cacciatori avevano casa in Liguria ed usavano raffinate tecniche alimentari



Dipinto dalla Grotta dei Cervi

Preistoria, 50 anni di scoperte in mostra a Firenze

Dalle spedizioni nel Sahara agli studi sulla Grotta dei Cervi di Porto Badisco a Otranto; dal riparo del Romito di Papisidero (Cosenza), alla scoperta del masso di Cemmo in Valcamonica: così scoperte e studi di 50 anni di lavoro dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria saranno in mostra al Museo archeologico di Firenze. Nella rassegna, intitolata «Antichi segni dell'uomo» e prevista da oggi al 23 gennaio, saranno visibili documenti, calchi, reperti archeologici, fotografie, testimonianze scritte e la ricostruzione di parte dei corridoi della Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Puglia), il più grande complesso artistico neolitico esistente in Europa. L'Istituto dette un grande impulso alle scoperte sulla preistoria rendendosi protagonista di studi sull'arte rupestre nel deserto libico, a quelle del Romito di Papisidero con sepolture e testimonianze di arte del paleolitico superiore, come la raffigurazione del toro (nel 1961 fu scoperta l'incisione di "Bue primigenio"), alla scoperta del masso di Cemmo con raffigurazioni che alludono alle simbologie dell'età dei metalli. La mostra dà anche rilievo alla figura del paleontologo ed antropologo Paolo Graziosi illustrando alcune delle sue imprese scientifiche condotte tra gli anni 1930-1970, rappresentative di più territori e di periodi diversi. La mostra è realizzata dall'Istituto italiano di preistoria e protostoria con la collaborazione delle soprintendenze per i Beni archeologici della Toscana, della Puglia e della Calabria; del Museo e Istituto fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi" e con il contributo del Ministero per i Beni e le attività culturali. Collegato alla mostra, è il convegno internazionale intitolato «Materie prime e scambi nella preistoria italiana», che si terrà da oggi al 27 novembre.



LA SCHEDA

Dall'Africa all'Europa

L'Homo Erectus sarebbe comparso dapprima in Africa 1,6 milioni di anni fa e si sarebbe sparsa nel mondo intero, estinguendosi circa 200 mila anni orsono. Ma è un'ipotesi soggetta a revisione: fra l'altro, si è assegnato il nome di "Erectus" a crani di ominidi con caratteristiche assai diverse, sicché qualche scienziato ha parlato di una "categoria-contenitore", in cui sono stati gettati alla rinfusa tipi umani o pre-umani che non si sa bene come situare sulla scala evolutiva. In ogni caso, l'Erectus aveva postura verticale e cervello di volume medio di mille centimetri cubici (compatibile con l'uomo moderno). Inoltre, è il primo ominide con il naso "da uomo", ossia allungato e con le narici in basso. Conosceva il fuoco e fabbricava muretti di pietra. L'Erectus aveva fatto della grotta del Lazaret la sua base di caccia, perché la zona abbondava di selvaggina, specie di cervi e bovini, in un momento (un migliaio d'anni) di remissione della grande glaciazione. Più tardi in quella stessa zona vivranno rinoceronti lanosi ed elefanti, orsi delle caverne, renne. (M.Blo.)

Scienza e filosofia, alla Gregoriana un corso-ponte fra le due discipline



Incisione sulla nascita della scienza

DI LUIGI DELL'AGLIO

Lancia un ponte su uno storico fossato la Pontificia Università Gregoriana, istituendo il corso di specializzazione in Scienza e Filosofia e chiamando docenti di calibro, come l'astrofisico George Coyne, direttore della Specola Vaticana, e il matematico Michael Heller. La ragione ispiratrice di questa iniziativa è evidente. Filosofi e teologi debbono conoscere in modo abbastanza approfondito il campo della scienza moderna, per poter definire ed esprimere con la massima autorevolezza la loro opinione sulle questioni aperte dalle scoperte

scientifiche, che nel bene e nel male segnano la società di oggi. Occorre perciò una formazione adeguata, come rileva il professor Gennaro Auletta, direttore scientifico della Specializzazione in Scienza e Filosofia alla Gregoriana (sito www.unigre.it/cssf/hom.htm). Ma il pubblico cui è rivolta questa iniziativa è molto più ampio. Comprende i giovani che si laureeranno in filosofia e teologia, e anche religiosi e laici con interessi diversi. La Gregoriana vuole rivalutare l'antica figura dell'uditore universitario. Ci saranno due tipi di uditori: chi segue le lezioni e chiede un attestato di frequenza, pur non essendo

studente regolare che sostiene gli esami; e chi è semplicemente attratto da questa nuova formula e desidera assistere alle lezioni (o seguirne solo una parte). Infatti i corsi di formazione scientifica, di alto livello, sono aperti senza distinzioni a tutti coloro che vogliono colmare le loro lacune. Non esistono limiti di età né si richiedono titoli di studio. I libri di testo sono comprensibili anche per chi non abbia una cultura specialistica in matematica e fisica. E' stato realizzato un eccellente prodotto, per così dire una scienza per i non addetti ai lavori, insieme con una filosofia della scienza: Michael Heller e George Coyne

presentano a un pubblico privo di retroterra scientifico questioni cosmologiche attualissime, e poi la relatività, la meccanica quantistica, perfino la c-star-algebra dell'analisi funzionale. La formazione integrata scienza-filosofia eserciterà una forte attrattiva anche su chi milita organicamente dietro le bandiere della scienza? «Sì», risponde il professor Auletta, che è esperto di meccanica quantistica e studioso di filosofia. «La scienza è scienza se può contare su una componente filosofico-critico-storica; altrimenti diventa pura tecnica». La rivoluzione copernicana fu preceduta da una intuizione filosofica,

osserva il professore. La teoria dell'eliocentrismo nasceva anche da una riflessione critica: il Dio di Copernico, grande Architetto dell'universo, amando l'armonia, non poteva aver creato un cosmo disordinato come quello che risultava dall'astronomia tolemaica. «Senza questa intuizione, l'eliocentrismo non avrebbe avuto la forza per imporsi; e i tolemaici avrebbero continuato a proporre chissà quante soluzioni tecniche che erano in realtà dei rattoppi, per sostenere a oltranza il geocentrismo. Anche dietro la relatività di Albert Einstein e la meccanica quantistica c'è un' "anima filosofica"; dagli scritti

di Niels Bohr - vero padre della teoria dei quanti - traspare un confronto costante con la grande filosofia e in particolare con Immanuel Kant e con Soren Kierkegaard, rileva Gennaro Auletta. E' la dimostrazione che scienziati e filosofi possono e debbono cooperare. Il progetto della Gregoriana, già operante, è diventato possibile grazie al sostegno finanziario della Fondazione Templeton e all'interno di un progetto più ampio denominato «Science, Theology and Ontological Quest», che coinvolge anche altre Università Pontificie (vedere il sito www.stoqnet.org).

Dalla cosmologia alla relatività fino ai rapporti con la fede: parla il professor Gennaro Auletta, direttore della nuova specializzazione